



Touring Club Italiano



TOURING

IL NOSTRO MODO DI VIAGGIARE TOURINGMAGAZINE.IT - TOURINGCLUB.IT

N. 5 ANNO VIII MAGGIO 2019



FONTANELLATO DOVE STANNO TUTTI BENE

MADRID
NON È UNA CITTA
SOLO PER GIOVANI

p. 52

VENEZIA
PALAZZO FRANCHETTI
NUOVO POLO DELL'ARTE

p. 44

MONTI LESSINI
MAGIE E TEATRO
NELLA VALLE DEI CIMBRI

p. 30



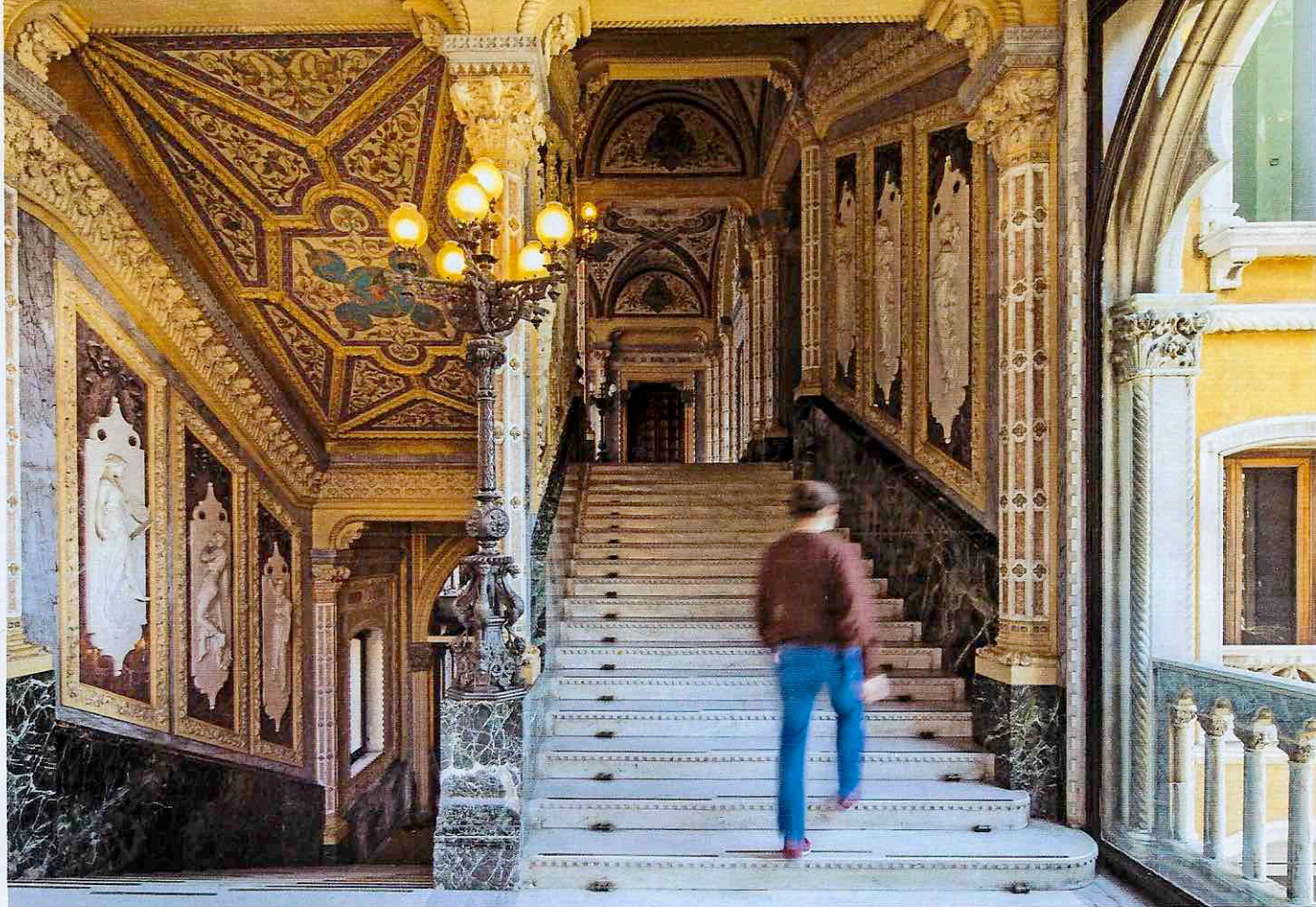
IL NUOVO
*Palazzo
dell'arte*

Un passato di cinque secoli di storia e un futuro da prestigiosa sede espositiva. Palazzo Cavalli Franchetti torna ad aprire i suoi saloni (e il giardino) in anteprima per il Touring, per ospitare importanti mostre. Si comincia con Jean Dubuffet, ma sono attesi anche Giorgio Morandi e Mark Rothko

Testo di BARBARA GALLUCCI - Foto di MARCO PAVAN



Palazzo Franchetti, visto dal ponte dell'Accademia: facciata e giardino si affacciano sul Canal Grande. In fondo si scorge la cupola della Basilica di Santa Maria della Salute.



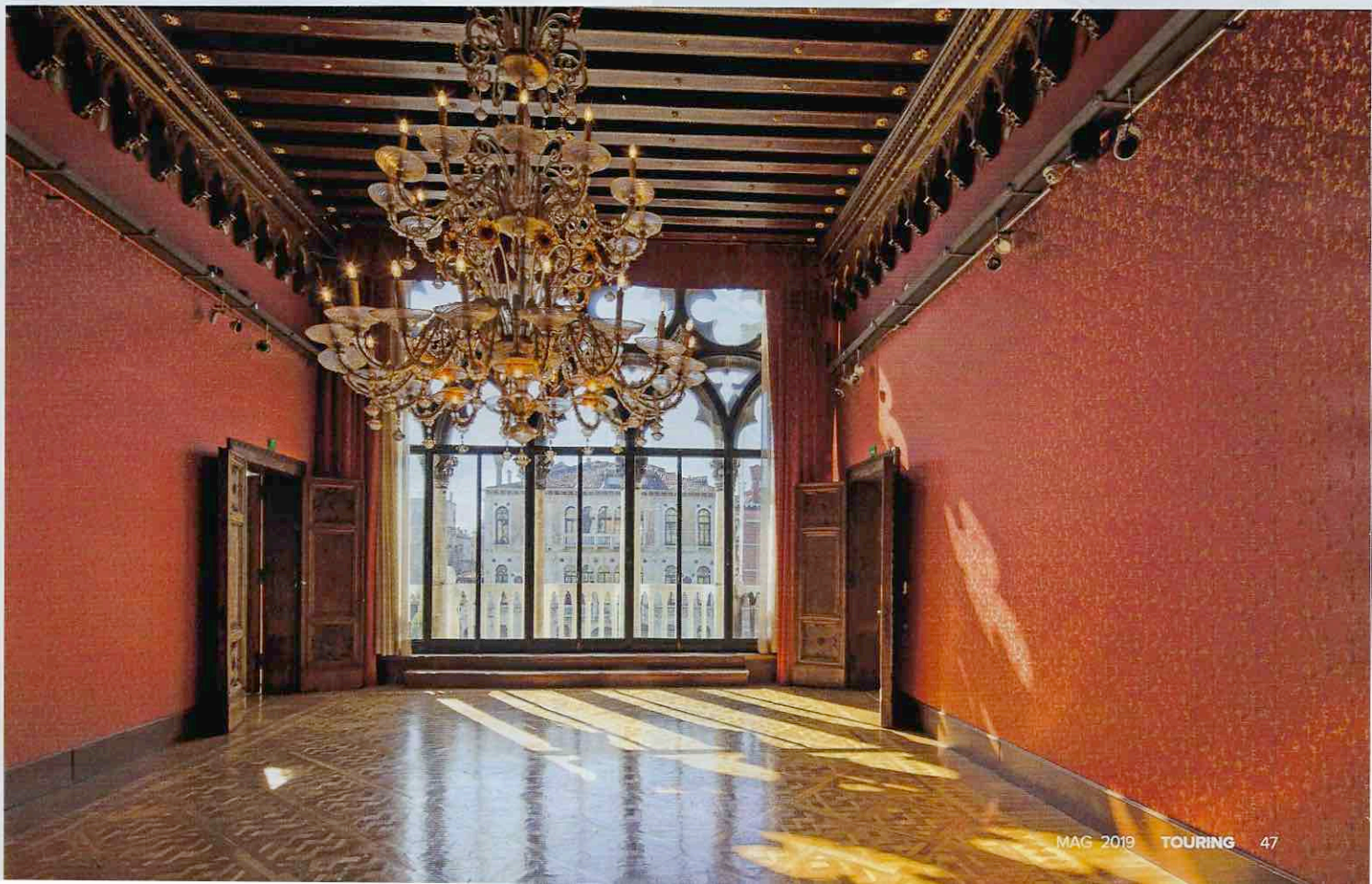
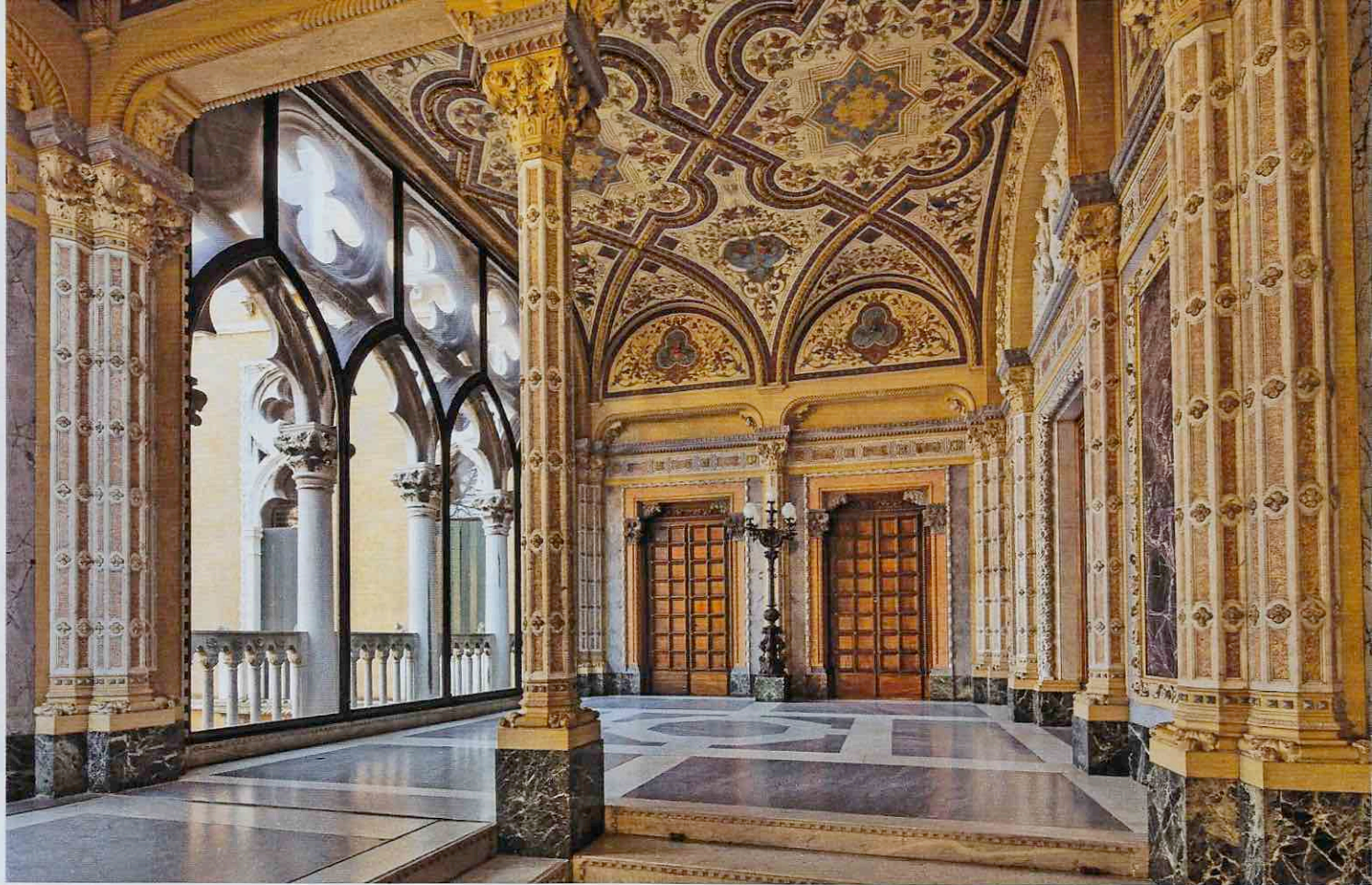
Compare in milioni di fotografie scattate da altrettanti turisti che attraversano il ponte dell'Accademia verso Dorsoduro e rimangono rapiti da uno dei panorami più belli di Venezia.

Il Canal Grande, la Fondazione Guggenheim e, sullo sfondo, la cupola della Basilica di Santa Maria della Salute. Ma in primo piano c'è quasi sempre Palazzo Cavalli Franchetti, esempio di architettura tardogotica e neogotica affacciato sul canale e incredibilmente circondato da un parco. «La posizione è davvero invidiabile e contiamo di valorizzare e aprire il palazzo al pubblico il più possibile, attraverso l'arte e la cultura», racconta Franco Calarota, membro del comitato scientifico di Art Capital Partners che lo ha preso in gestione dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

La storia dell'edificio è la storia di alcune delle famiglie più importanti di Venezia. Per primi i Marcello, che ne avviarono la costruzione a metà Quattrocento, poi i Gussoni e i Cavalli che si spartirono piani e annessi nel Cinquecento. Ma fu dopo "l'estinzione" delle due famiglie che quello che allora veniva comunemente chiamato "il Cavalli" fu ceduto, nel

1847, al giovane arciduca Federico d'Austria che riunificò le diverse proprietà e fece partire una serie di lavori di ammodernamento (illuminazione a gas, riscaldamento, acqua corrente) poco prima di morire a soli 27 anni. In quel momento ad acquistare il palazzo fu il conte di Chambord (anche noto come Henri-Charles-Ferdinand-Marie-Dieudonné d'Artois, e speriamo per lui che non abbia dovuto firmare per esteso tutte le pagine del rogito). Il conte assoldò l'architetto Giambattista Meduna che lo riprogettò come lo conosciamo ora. Ma la storia, quella con la S maiuscola, aveva ancora delle carte da giocare: quando il Veneto fu annesso all'Italia nel 1866 Chambord fu costretto a tornare in Francia e svendere tutte le sue proprietà. Gli acquirenti furono il barone Raimondo Franchetti e la giovane moglie Sarah Luisa de Rothschild che entrarono in possesso del palazzo nel 1878 dopo estenuanti trattative. Per gli appassionati di quotazioni immobiliari d'epoca il prezzo fu concordato in 200mila lire da versare in piccolo taglio, circa un milione di euro oggi, un affare. Franchetti ingaggiò Camillo Boito per la ristrutturazione in stile neogotico che incluse la costruzione dello scalone d'onore ma, alla morte del barone, la vedova Rothschild decise di

Sopra, lo scalone progettato da Camillo Boito tra il 1881 e il 1884 per volontà del barone Franchetti che aveva acquistato il palazzo dal conte di Chambord. Nella pagina a destra, dall'alto, una loggia del piano nobile e un salone con il soffitto a cassettoni e lampadario di Murano.



Una Biennale d'arte "interessante"

Al via dall'11 maggio, fino al 24 novembre, la 58esima edizione della Biennale d'arte di Venezia (a destra, l'Arsenale). L'esposizione si intitola *May you live in interesting times* e fa riferimento a un'espressione della lingua inglese attribuita erroneamente a un'antica maledizione cinese che evoca periodi di incertezza, crisi e disordini, "tempi interessanti" per usare un eufemismo, che rispecchiano proprio l'attuale periodo storico. Curata da Ralph Rugoff, direttore della Hayward Gallery di Londra, la Biennale si propone in qualche modo di **indurre alla riflessione sul momento** con artisti che mettono in discussione le categorie di pensiero esistenti per osservare la realtà da nuovi punti di vista. Non mancano le consuete partecipazioni nazionali (91) con cinque Paesi presenti per la prima volta: Algeria, Ghana, Madagascar, Malesia e Pakistan. Il Padiglione Italia, curato da Milovan Farronato, propone i lavori di Enrico David, Liliana Moro e Chiara Fumai, scomparsa prematuramente nel 2017.

Info: labiennale.org/it/arte/2019.



Fondation Dubuffet, Paris, Acp Palazzo Franchetti





Sopra, un'altra sala di Palazzo Cavalli Franchetti con soffitto a cassettoni con decorazioni in oro e lampadario di Murano. A fianco, il manifesto realizzato da Jean Dubuffet in occasione della Biennale di Venezia del 1984 quando fu il protagonista del Padiglione della Francia. Più a sinistra, l'opera *La tasse de thé VII* dell'artista francese protagonista della mostra a Palazzo Cavalli Franchetti Jean Dubuffet e Venezia che inaugura il 10 maggio (fino al 20 ottobre).

cedere tutto l'edificio all'Istituto federale di credito per il Risorgimento delle Venezie (un colpo basso per i complottisti) che intervenne nuovamente per rendere funzionale la sede.

«Il passato di questo palazzo è complesso e affascinante, ma a noi interessa il suo futuro», Calarota ha come obiettivo quello di trasformare questo edificio in una sede espositiva di altissimo livello che si inserisca nel circuito culturale veneziano insieme a Palazzo Grassi, alle fondazioni Guggenheim e Cini: «Grazie a un comitato scientifico ristretto vogliamo collaborare con importanti istituzioni internazionali per proporre mostre importanti come quella che inaugura il 10 maggio *Jean Dubuffet e Venezia* organizzata con il supporto della Fondation Dubuffet di Parigi. Non si tratta di una retrospettiva ma del racconto di due grandi mostre che l'artista fece in città. La prima a Palazzo Grassi, nel 1964, quando propose il ciclo de *L'Hourloupe* e la seconda nel 1984 quando realizzò il padiglione francese della Biennale».

Un centinaio le opere esposte, alcune delle quali sculture collocate nel giardino, raro spazio verde a Venezia che diventa così protagonista nel nuovo processo di valorizzazione del Cavalli Franchetti.

Calarota ci tiene a sottolineare che l'evento dedicato a Dubuffet non è un unicum che sbarca in città in occasione della Biennale d'arte: «Stiamo già lavorando sulla mostra successiva che avrà come protagonisti Giorgio Morandi e Mark Rothko. Collaboriamo proprio con il figlio di Rothko in questi giorni, ma anche con il museo Beyeler di Basilea, con la collezione Pinault...».

Il nuovo punto di riferimento per l'arte avrà un calendario di almeno due mostre all'anno per diventare un polo culturale in un contesto completamente rinnovato proprio per accogliere al meglio le opere. In più si propone anche di essere un luogo da vivere grazie al meraviglioso giardino e alla caffetteria ristorante affacciata su Campo Santo Stefano aperta tutto l'anno, anche la sera. «Vogliamo che Palazzo Cavalli Franchetti non sia solo il bellissimo soggetto più o meno volontario di una foto souvenir, ma che diventi una tappa imprescindibile per chi vuole vedere mostre di qualità e vivere un pezzo di storia veneziana, anche dall'interno», conclude Calarota. La prospettiva sul ponte dell'Accademia può finalmente trovare una nuova, originale, inquadratura.